

*C'è un blocco economico sociale
e sindacale che ha bisogno del centralismo*
«Devoluzione, patto fondante della Cdl»

di Gianluca Savoini

Ministro Bossi, intervenendo nel dibattito sulla devoluzione il presidente della Repubblica Ciampi ha parlato di "regionalismo" dando in pratica l'alt al federalismo. Che ne dice?

«Effettivamente il presidente Ciampi ha parlato di regionalismo, e non di federalismo, che è un passo indietro anche rispetto alla situazione attuale o perlomeno a quella posta dall'attuazione del Titolo V della Costituzione».

Secondo lei, Ciampi potrebbe essere stato frainteso?

«Io non penso che Ciampi abbia parlato a vanvera. Di solito lui è molto preciso con le parole. Il rischio è chi ne approfitta per scagliarsi contro il Federalismo».

Certo che mancano solo poche ore prima del voto in Senato sulla devoluzione.

«Ciampi aveva autorizzato la devoluzione quando il governo, ex articolo 87 della Costituzione, gli aveva inviato il testo approvato dal Consiglio dei Ministri, nonché dalla Conferenza Stato-Regioni».

Quindi quella di Ciampi lei la sente come un'invasione di campo?

«E' un'affermazione forte, la sua. La sinistra aveva già annunciato che, dopo l'approvazione, ci sarebbe stato il referendum confermativo sulla devoluzione, per cui sarebbe stato il popolo sovrano ad esprimersi».

La sinistra va in giro a dire che un calabrese dopo la devoluzione non potrà più farsi ricoverare a Milano. Sono farneticazioni antifederaliste?

«Certamente. Inoltre la devoluzione però non è un ricatto della Lega, è il patto fondante della Casa delle libertà. È un patto con gli elettori. Se salta per aria, fa finire la Casa delle libertà».

Il comportamento della sinistra l'abbiamo capito. Ma l'opposizione interna al governo? Buttiglione, Follini, Casini?

«Ho sentito solo quello che ha detto Buttiglione, che è sostanzialmente sulla stessa lunghezza d'onda del presidente Ciampi. Per cui lo stato deve mantenere tutto l'indirizzo e il controllo rispetto agli enti locali e alle regioni. In pratica, come era con la vecchia Costituzione, prima del Titolo V. Nel federalismo invece indirizzo e controllo dello stato non ci sono più; per le materie trasferite le regioni rispondono solo alla Costituzione. E se il governo non è d'accordo con le leggi regionali, può solo ricorrere alla Corte costituzionale».

In sostanza, segretario, qual è la differenza tra regionalismo e federalismo? Glielo chiedo per farlo capire meglio ai nostri lettori.

«Nel regionalismo le competenze delle regioni derivano da una "delega di potere" che può essere data e tolta dal governo in qualsiasi momento, come è stato negli ultimi 30 anni. Il federalismo invece prevede la devoluzione di competenze con trasferimento dei poteri alla regione. Cioè una volta date le competenze esclusive, la regione le esercita in piena libertà con l'unico dovere di rispettare la Costituzione. Ovvero i diritti fondamentali della Prima Parte e le competenze esclusive dello stato».

Mi scusi se insisto. Con la "delega di potere" del regionalismo lo stato controlla completamente le regioni, viceversa nel federalismo le regioni sono libere. È così?

«Nel regionalismo c'è la competenza concorrente di stato e regioni, dove lo stato è sicuramente molto più forte delle regioni. Nel federalismo è il contrario».

Però, ministro Bossi, non Ciampi non è amico del federalismo. Poi c'è Confindustria, ci sono i sindacati... Come la mettiamo?

«Effettivamente c'è un blocco economico, sociale e sindacale che ha bisogno del centralismo istituzionale e politico e dei soldi del Nord. Le nostre scelte mettono in discussione il sistema di potere centralista, dando democrazia. Ciò è intollerabile per questo blocco di potere che finora ha vissuto sfruttando i popoli padani. Con la scusa di aiutare il Sud, questo blocco detiene il potere, si riempie le tasche e ci opprime. Perfino la Compagnia delle Opere, che fino all'altro giorno sosteneva che lo stato deve fare passi indietro rispetto alla società civile, si è ora unita al coro degli sfruttatori».

Dica la verità, onorevole Bossi? Secondo lei, la devoluzione arriverà mai in porto?

«Spero di sì. Molto dipende dalla determinazione di Berlusconi. Io spero che non si arrenda a che si vada a vincere la partita. L'anomalia non è la devoluzione, è il centralismo dello stato. E chi lo difende va combattuto».